# Santa Famiglia (31 dicembre 2023)

**Introduzione alle letture**: *Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8-19; Lc 2,22-40*

Nella domenica dopo la solennità del Natale la liturgia ci fa venerare la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe e ci invita a pregare per le nostre famiglie, in particolare per il dono della vita che si rivela proprio nella dinamica famigliare. Il racconto dell'evangelista Luca ci presenta il momento in cui Giuseppe e Maria offrono al Signore il figlio ricevuto in dono. Dal libro della Genesi ascoltiamo la promessa che Dio ha fatto ad Abramo di avere una discendenza numerosa come le stelle del cielo. «Il Signore è fedele al suo patto» — ripeteremo con le parole del Salmo 104 – ha promesso e ha mantenuto! La Lettera agli Ebrei, infine, attira ancora la nostra attenzione sulla coppia Abramo e Sara che per fede hanno generato un figlio quando ormai sembrava impossibile far nascere una vita. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

## *Omelia 1: Abramo guarda le stelle e crede nel Signore della vita*

Per fede, Maria e Giuseppe hanno accolto quel bambino divino come un autentico dono; per fede, la famiglia di Nazareth ha offerto il figlio al Signore, presentandolo al tempio; per fede, Simeone che aspettava la consolazione di Israele ha riconosciuto in quel bambino la salvezza preparata per tutti i popoli; per fede, l'anziana profetessa Anna ha riconosciuto il compimento delle sue attese in quel bambino portato nel tempio. Tante persone diverse nella loro storia – per fede – riconoscono che il Signore è la fonte della vita. E anche noi celebrando la festa della Santa Famiglia vogliamo riconoscere come il Signore sia all'origine della vita e la promessa che ci è rivolta riguarda proprio la vita, la vita in pienezza.

La nascita di un bambino è una promessa di vita, è un evento straordinario che cambia la vita di una coppia; è l'esperienza che facciamo nelle nostre famiglie della vita che continua a nascere, nonostante tutto. Dio non è ancora stanco dell'umanità e continua a dare vita; ma non solo la nascita del bambino, la nascita di iniziative nuove, la nascita della speranza, l'attesa della pienezza della vita è opera di Dio. Il Signore è all'origine della vita e noi accogliamo per fede questa vita, cioè riconosciamo nel Signore l'origine del dono e riconosciamo che la vita è sua, ci è data come un regalo. In ogni fase della nostra vita crediamo nella promessa che Dio ha rivolto all'umanità.

La nostra fede cristiana è rivolta a una persona che ha promesso: ci fidiamo di quella persona e crediamo nella sua promessa di vita, proprio come Abramo, che riconosceva il Signore e tuttavia era amareggiato, deluso, preoccupato, perché non aveva un erede. Perciò il Signore gli dice: «Non temere! Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà molto grande». "D'accordo, sarà molto grande la mia ricompensa – sembra dire Abramo – però non ho un figlio". E il Signore gli promette qualche cosa di impossibile, umanamente impossibile: «Uno nato da te sarà il tuo erede».

Abramo è vecchio; sua moglie Sara è avanti negli anni: non è possibile che nasca la vita in una coppia del genere. Il Signore invece dà un segno, che caratterizza tutto il racconto biblico: Dio fa nascere la vita là dove sembra impossibile che nasca qualcosa di buono. Quando sembra tutto finito, tutto impossibile, il Signore fa qualcosa di più e di meglio: «Lo condusse fuori». È una espressione significativa perché non descrive un gesto, un atteggiamento fisico, ma una dinamica spirituale. Dov'era Abramo quando il Signore gli parla? Possiamo immaginarlo dentro una tenda: pastore errante dell'Asia, dorme sotto la tenda e a fianco c'è l'anziana sposa Sara. *Dorme* nel senso che è coricato e vorrebbe dormire, ma non ci riesce, perché ha quel problema

che gli sta a cuore, ha in testa quel desiderio che non riesce a calmare; e nel suo dormiveglia sente il Signore che lo fa uscire. Il verbo *uscire* è proprio quello dell'esodo, della liberazione ed è il segno iniziale: Dio fa uscire Abramo … da dove? dalla tenda? Poca cosa! L'ha fatto uscire dalla terra dei Caldei e soprattutto lo fa uscire da se stesso, lo fa uscire dal suo problema, dalla sua fissazione, dalla sua angoscia; lo tira fuori, lo libera dalla prigione psicologica in cui si è rinchiuso; e gli mostra il cielo stellato e quasi lo sfida: «Conta le stelle, se ci riesci». E Abramo, fuori dalla tenda in quella notte nel deserto, guarda un cielo stellato meraviglioso, pieno di una infinità di luci … le ammira ma non riesce a contarle. Mentre il Signore chiama ogni stella per nome e conosce tutto, Abramo non può.

Noi siamo come Abramo: di fronte alla meraviglia del cosmo rimaniamo a bocca aperta, ma non siamo in grado di dominarlo, non possiamo contarlo, racchiuderlo nelle nostre definizioni e spiegazioni. E mentre Abramo, a bocca aperta, guarda la meraviglia del cielo stellato, Dio gli dice dal di dentro: "Così sarà la tua discendenza! Non ne hai neanche un figlio, ma ne nascerà uno, e da uno diventeranno moltissimi, come le stelle del cielo". Dio è creatore – creatore della speranza, creatore della vita – e Abramo si fida: gli credette e Dio computò quella fede come atto di giustizia. È ciò che rende giusto Abramo, nostro padre nella fede. E grazie alla fiducia di Abramo nasce il figlio, che il padre chiama *Sorriso* – *Isacco* vuol dire "sorriso" – perché finalmente quell'uomo vecchio e triste adesso sorride: tiene tra le braccia un bambino che ha risvegliato il suo sorriso.

Per fede la nostra vita vecchia può aprirsi al sorriso della novità di Dio … è quello che gli chiediamo in questi giorni di fine anno. Non ci illudiamo che l'anno nuovo porti grandi cambiamenti, ma ci fidiamo di Dio che può far nascere in noi qualcosa di nuovo, può far di nuovo sorridere la nostra vita … glielo chiediamo nella preghiera – per fede – come Maria e Giuseppe, come Simeone e Anna, come Abramo e Sara ci fidiamo di Dio e lo accogliamo sicuri che questa accoglienza dà vita, vita nuova, vita che sorride.

### *Omelia 2: Fede, fedeltà e fiducia fanno nascere la vita e la sorreggono*

Il Signore è fedele al suo patto, si è preso un impegno con il suo popolo, ha promesso ad Abramo una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la sabbia che si trova lungo la spiaggia, e ha mantenuto la parola; si è sempre ricordato della sua alleanza! La sua parola è ferma e stabile per mille generazioni. Il Signore – fedele al suo impegno – è un modello per noi. Noi impariamo a vivere dal suo esempio di fedeltà; e coloro che hanno creduto nel Signore, come Maria e Giuseppe, diventano esempi di fedeltà.

Fede e fedeltà sono strettamente congiunte. La fede è il nome che popolarmente viene dato all'anello nuziale, è la fede intesa come fedeltà ad una persona, come legame di amore che permane nel tempo; è l'impegno che ognuno riceve dall'altro. Dio si è impegnato con noi e rimane fedele, perciò chiede anche a noi di essere fedeli … lo diciamo abitualmente: *i fedeli* sono coloro che hanno fedeltà, che hanno fede nel Signore, che si fidano di lui, lo ascoltano e lo seguono. *Ascoltare* vuol dire *obbedire.* Quando una mamma rimprovera il bambino perché è disobbediente, spesso gli dice: "Tu non mi ascolti!". È quello che dice il Signore a noi: "Voi non mi ascoltate! Sentite delle parole, ma non le ascoltate", nel senso di vivere l'obbedienza della fede che caratterizza i veri fedeli. Per questo vogliamo chiedere al Signore che aumenti la nostra fedeltà.

Pensiamo alla situazione delle famiglie, ma anche a tutti gli altri ambiti della nostra vita. Alla base di una buona relazione è necessaria la fedeltà, la fiducia, la fede. Sono tre parole gemelle: fede, fiducia. fedeltà; e sono la condizione di buone relazioni, costituiscono il legame fondamentale della famiglia … sono lo stile di Dio! Dio ha creato una famiglia e si mantiene fedele, ha fiducia in noi e ci chiede di avere fiducia in lui. La nostra fede – come quella di Abramo – è la condizione indispensabile per poter sperimentare buone relazioni, per poter costruire le nostre comunità, piccole e grandi, basate sullo stile di Dio.

Chiamato da Dio, Abramo obbedì nella fede e partì per un luogo che doveva ricevere in eredità, senza sapere però dove andava. Capita a tutti. Quando partiamo per una iniziativa

importante della vita, non sappiamo dove andremo: chi si è sposato, nel momento del matrimonio aveva tante attese e desideri, prospettive, sogni, però si parte senza sapere dove si andrà. È una terra ignota il nostro futuro! Ogni decisione, ogni evento – come quando nasce un bambino – ogni iniziativa è un'attesa nuova: partiamo senza sapere dove arriveremo. La tentazione della paura sarebbe quella di non partire: "Se non domino tutto, se non so in anticipo tutto quello che mi può capitare non mi muovo" … in realtà non è possibile fare così. Partiamo sempre fidandoci.

Due sposi partono, fidandosi l'uno dell'altro, ma non solo: si fidano anche di Colui che li ha chiamati. Ecco l'importanza della fede, come fiducia nel Signore. Non è una questione cerebrale di dottrina, che riguarda teorie o dogmi da accettare senza capirli; la fede è una fiducia personale, è la relazione di fedeltà che ci lega al Signore; ci fidiamo di lui e partiamo con coraggio verso l'ignoto. Tutta la nostra vita è un viaggio verso l'ignoto, compresa la morte! Andiamo verso una terra che non conosciamo ancora, nessuno c'è mai stato; andiamo verso una realtà che non abbiamo mai sperimentato e non capiamo bene; ma ci fidiamo di Colui che ha promesso. La nostra fede non è una teoria sulla risurrezione, non è l'accettazione di idee, ma è la fiducia in una persona. Il Signore Gesù ha promesso la vita eterna: noi ci fidiamo di lui e partiamo senza sapere dove andremo; ma sulla sua parola partiamo e ci fidiamo, sapendo che potremmo arrivare alla meta.

Per fede Sara, ormai anziana, fuori dall'età fertile, ha avuto la possibilità di generare un figlio. La fede di Abramo, che diventa generativa della vita, è un esempio per noi. La vita ha bisogno di fede per essere generativa, non semplicemente per mettere al mondo dei figli, ma per dare nuova linfa all'esistenza, nuovo coraggio, nuovo entusiasmo, nuove iniziative, senza fermarci in quello che già conosciamo, nell'abituale del presente o nel rimpianto di quello che c'era in passato. La capacità di generare vita da vecchi è importante. Sara e Abramo generano quando sono vecchi, quando ormai sembra non ci sia più niente da aspettare … e invece il meglio deve ancora venire. Il meglio è davanti a noi e non lo conosciamo, ma ci fidiamo, e andiamo verso questa meta nuova che ci aspetta.

Per fede Abramo ebbe il coraggio di offrire il figlio, non lo tenne come un possesso geloso; l'aveva desiderato tanto e adesso che l'aveva ottenuto nessuno glielo poteva togliere; avrebbe voluto tenerselo stretto e invece ebbe il coraggio di donarlo: offrì Isacco perché pensava che «Dio è capace di far risorgere anche dei morti». Il Dio, che ha dato la vita a quel figlio nell'età anziana dei due genitori, è capace di dare la vita anche nella risurrezione; e quindi Abramo non fa i conti solo con questa vita, ma tiene in considerazione anche la risurrezione dei morti e la vita eterna. «Per questo lo riebbe e fu come un simbolo»: Isacco, non sacrificato e ridato al padre, è l'immagine della risurrezione di Cristo, il Figlio dato per amore, che risorge per la vita in pienezza.

Questo è lo stile di Dio: fidandoci di lui siamo capaci di perdere, di rinunciare, di distaccarci, sapendo che Dio non fa mai nulla contro di noi, ma sempre per il nostro bene; quindi ripartiamo con una fiducia più grande, con una fedeltà più intensa, confidando nel Signore che ci chiama alla vita, che è capace di generare vita in noi, nel tempo e nell'eternità. Sia questa la parola che ridà vita alle nostre famiglie, alla famiglia ecclesiale, alla famiglia dell'umanità: una nuova fede intensa, fatta di fiducia e di fedeltà, capace di generare vita.